Barca al convegno PCI di Fano sull'ambiente

Massima chiarezza sui dati per le scelte dell'energia

Dal nostro inviato

FANO — *Sono le tre di sabato pomeriggio. Su corso Matteotti, la strada principale della cittadina adriatica, sono pochi i passanti e perfino i ciclisti, in questa zona delle Marche, che sa già un po' di Romagna, in cui la bicicletta è usata da sempre come il mezzo di trasporto economico e popolare per eccellenza. Nella sala del vecchio collegio Sant'Arcangelo, che è oggi una scuola media, si tiene un convegno — «Il PCI e la difesa dell'ambiente» — che, solo almeno per la scelta del tema, si annuncia come un «fatto elettorale» intelligente: di quelli che chiamano a discutere su ciò che preme e che è sulla bocca della gente.*

Ambiente ed energia: e il richiamo d'obbligo, di questi tempi, è la disputa sulle centrali nucleari. Si parlerà anche di questo, nel nostro piccolo convegno «provinciale»? Un fatto si nota subito. Alla presidenza, accanto a Luciano Barca, membro della direzione del PCI, che trarrà le conclusioni, per così dire «nazionali», di questa riunione, si alternano giovani, e a volte giovanissimi oratori, che ringraziano il partito comunista per aver avuto l'occasione di portare un contributo alla discussione.

Si esprimono con relazioni brevi, puntuali, tutte molto efficaci, sulla situazione ambientale della loro provincia. E quando chiediamo chi sono, ci viene risposto che si tratta (insieme ad alcuni compagni, naturalmente) di un gruppo di ricercatori, quasi tutti di un ente che ha una sede nella zona, che si richiamano politicamente a posizioni socialiste, democristiane, repubblicane e perfino radicali. Il loro lavoro — ci precisano poi — non si realizza qui occasionalmente, ma continuerà attraverso la formazione di un vero e proprio gruppo di ricerca. Come non vedere allora, anche nell'ambito di questi fatti, l'affermazione di un metodo politico, di un confronto razionale, reso possibile durante la campagna elettorale, tra forze diverse? E' ciò che, in modo meno contingente, Barca ha detto nel concludere l'incontro: la difesa dell'ambiente può essere oggi un obiettivo trainante di nuovi investimenti e di una seria politica della ricerca.

Un obiettivo, purtroppo, ridicolizzato e frustrato dalle «cure» perniciose di un ministro, quello dell'Industria, che mentre non smette di affermare «c'è benzina per tutti», tiene in serbo nel cassetto un aumento del carburante a 600 lire. Un ministro per il quale vale il richiamo, fatto dallo stesso Barca, secondo cui «l'austerità è una cosa seria che va gestita da persone serie».

Una parola d'ordine, cioè, quella lanciata dal PCI, che assume significato solo nella trasformazione del rapporto tra accumulazione, società e natura, e come base per un discorso economico estremamente rigoroso e capace di tener conto di tutti i costi che ogni singola scelta produttiva comporta per la società. E tra questi costi, sono essenziali quelli in termini di salute dell'uomo e di tutela dell'ambiente. In questo senso, solo un'integrazione tra mercato e programmazione potrà garantire un calcolo complessivo dei costi e il massimo di risparmio delle risorse: ben sapendo che ai fini di una corretta impostazione del problema energetico il filo da seguire è il rapporto costi-benefici. Si tratta insomma di mettere a confronto i rischi di non avere a disposizione sufficiente energia con i rischi che per la salute e l'ambiente comporta ogni singola fonte energetica.

Per valutare e decidere occorre allora accumulare dati attraverso analisi rigorose e veritiere, in modo da poter combattere l'improvvisazione sui due fronti: quello del fabbisogno e quello dei rischi per la sicurezza e la salute. Solo un'informazione puntuale — ha sostenuto Barca — può dirci infatti se esiste o no un «buco» energetico, perché siamo di fronte ad una situazione in cui elementi oggettivi (ma non per questo immodificabili) si intrecciano con altri, strumentali o strumentalizzabili. Ad esempio, il clamore suscitato dalle notizie sulla mancanza di benzina in California. Può darsi che questa carenza ci sia realmente: è possibile anche, però, che si tratti di un artificio creato a bella posta per controbattere l'incidente di Harrisburg. Come dire, insomma: dipendiamo troppo dai paesi arabi per l'approvvigionamento del petrolio, dunque il ricorso all'energia nucleare è inevitabile.

Manovre a parte, c'è poi da considerare se la dipendenza dall'uranio non sia meno grave di quella dal petrolio; anche perché all'abbandono del petrolio si può contrapporre, più positivamente, il cambiamento di una politica con i paesi arabi, fondata su un nuovo ordine internazionale in cui il rapporto dell'Europa con il Terzo mondo sia diverso.

Tutto questo ragionamento non serve affatto per dire che non c'è crisi: la crisi c'è ed è drammatica. In ogni caso, è costituita dalla necessità di cambiare i rapporti internazionali, ma non è certo basata sulla grossolana affermazione che vi è un «buco» energetico. Anche perché chi fa l'agitazione su questo, e pone una scadenza ultimativa per il prossimo novembre, non dice che una centrale nucleare si potrà avere solo nel giro di nove anni.

Ecco allora la necessità di evitare formulazioni troppo semplicistiche, valutando i rischi che ogni fonte energetica comporta: un richiamo che è venuto anche da un dirigente del CNEN che ha partecipato all'incontro, Giancarlo Pinchera, il quale ha anzi precisato che la valutazione comparata di tutti i sistemi energetici, da un punto di vista della sicurezza, dell'ambiente e della salute, deve essere condotta con particolare riferimento alle condizioni reali del nostro paese.

Quanto ai problemi dell'energia nucleare, in particolare, il partito comunista ha chiesto, come è noto, una serie di misure per la sicurezza, tra le quali la riforma del CNEN e la restituzione dei pieni poteri in questa materia al ministero della Sanità e ai suoi organi. Chiediamo — ha detto Barca — una «pausa attiva di riflessione» (cioè lavoro e non paralisi) e la costituzione di un comitato che possa elaborare un materiale aggiornato, «dopo Harrisburg», e fornire al nuovo Parlamento gli elementi per un diverso piano energetico.

Intanto, il problema della riforma del CNEN, e di un totale distacco del settore sicurezza dai suoi compiti istituzionali, è già attuale nelle notizie di questi giorni. Il Sole 24 Ore ha informato della diretta partecipazione del Comitato per l'energia nucleare alla trattativa per la costituzione di una struttura con IRI e FIAT, tesa a realizzare un unico tipo di centrale nucleare ad acqua pressurizzata. Questa partecipazione alla trattativa potrebbe rientrare nella logica dei compiti del CNEN, ma sottolinea ancora di più l'urgenza di separare i compiti della sicurezza e della protezione sanitaria.

Quello che in ogni caso — ha detto Barca — appare illegittimo e deve sollevare gravi riserve nei riguardi dell'ente e della sua presidenza, è la notizia che il CNEN parteciperebbe con la quota del 10 per cento alla costituzione di un monopolio nucleare, in cui IRI e FIAT avrebbero il 45 per cento del capitale. Il Sole-24 Ore chiama eufemisticamente questo accordo «pax nucleare»: in realtà, significa ruolo subalterno del CNEN in funzione di un monopolio e rinuncia all'azione promozionale in tutti i campi dell'energia, che il CNEN dovrebbe assolvere. Cioè, in pratica, la rinuncia alle fonti «pulite» in un sistema economico decentrato.

Giancarlo Angeloni

Risparmi di petrolio: i ministri all'oscuro delle proposte

ROMA — Il ministro dell'Industria non ha consultato i colleghi di governo prima di formulare le proposte per la riduzione dei consumi di petrolio. Lo ha affermato ieri l'on. Giorgio La Malfa nel corso dell'incontro con i giornalisti dedicato ad illustrare la posizione del PRI sul problema dell'energia. La Malfa ha detto che i ministri repubblicani «soprassederanno a decisioni immediate». Ciò significa che la ventilata riunione del consiglio dei ministri — qualcuno ha indicato la data di venerdì — per la azione di alcune proposte formulate dal ministero dell'Industria, è ormai dubbia. Anche La Malfa chiede al governo di informare esaurientemente sulle scorte di petrolio ed i programmi.

Per il medio periodo il PRI resta favorevole alle centrali nucleari, che ritiene indispensabili, pur accettando il punto di vista che le funzioni di controllo e sicurezza debbono essere separate da quelle di sviluppo dei sistemi, svolte dal CNEN.

Secondo informazioni diramate dalle compagnie e dai distributori un razionamento di fatto sta per essere attuato anche in Italia. Il ministero dell'Industria, ufficialmente non ne sa nulla. O finge di niente. Non ci si rende conto che il rendimento dell'industria e della rete di distribuzione dei prodotti petroliferi viene diminuito. Gli addetti alla distribuzione, che già reclamano un aumento dei margini a loro favore, si trovano davanti ad una riduzione di redditi che le compagnie non hanno messo nel conto in quanto pensano di riversare tutto nell'aumento di prezzo della benzina.

Eppure la responsabilità per il numero eccessivo di impianti di distribuzione, specie presso le vie di accesso alle città, è tanto delle compagnie quanto del governo che non ha saputo promuovere piani di sfoltimento.

Altra esplosiva situazione si sta verificando dal lato dell'industria. La capacità di raffinazione istallata, già superiore al fabbisogno, risulterà ancora meno utilizzata per effetto di riduzioni di rifornimento ma ancor più — ed in modo forse più certo — dalla decisione presa da alcune compagnie di importare direttamente prodotti raffinati. Venendo incontro a richieste di paesi arabi produttori la Esso ha già annunciato, ad esempio, che acquisterà all'estero benzina e gasolio già raffinati, introducendoli direttamente nella rete di vendita italiana. Questi acquisti, pur essendo più costosi, costituiscono probabilmente anche una via possibile per ampliare e rendere più stabili gli afflussi di carburanti in Italia.

Il ministero dell'Industria, tuttavia, non ha valutato gli effetti di questi mutamenti nell'industria petrolifera. Nessuna precisa informazione viene data sui possibili acquisti di raffinati.

La produzione OPEC di petrolio è stata mediamente di 29,2 milioni di barili al giorno nei primi due mesi dell'anno, con un aumento di 2.2 milioni di barili-giorno rispetto all'ultimo bimestre del 1978. Sono esclusi gli aumenti di produzione nel Mare del Nord, Messico ed Alasca, che si trovano al di fuori dell'OPEC. Ciò mostra come alla attuale scarsità di mercato si giunga soprattutto per via di accaparramento e accumulazione delle scorte. La situazione è resa drammatica dalle decisioni che i governi debbono prendere sulla politica delle nuove fonti, sulle centrali nucleari e sulla politica dei prezzi.

In Italia al largo dibattito politico non corrisponde ancora la mobilitazione di forze che richiede la politica dei risparmi e la diversificazione delle fonti. L'ENEL ha annunciato ora l'impiego del carbone, al posto di nafta pesante e gasolio, per la centrale termica di Monfalcone. Nel porto sono state registrate in arrivo 101 mila tonnellate di carbone al mese. Per molte centrali esistono difficoltà di stoccaggio del carbone e anche di deposito delle ceneri, non essendo state studiate particolari soluzioni.

L'Ansaldo Meccanico Nucleare-AMN annuncia di avere ricevuto l'invito a tenere un seminario in Cina sulla progettazione e fabbricazione di componenti per i reattori nucleari ed il trattamento del combustibile.

Metanolo ed etanolo surrogati della benzina

Intervista con l'ing. Franco Lenti che dirige uno dei progetti di ricerca del CNR all'Istituto Motori di Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La decisione dei paesi produttori di aumentare il prezzo del petrolio e, nello stesso tempo, di limitare le vendite ha riproposto il problema del contenimento dei consumi da un lato e della diversificazione nell'approvvigionamento delle fonti energetiche dall'altro. In questi giorni si è fatto un gran parlare specialmente per quanto riguarda i risparmi da realizzare in benzina e gasolio per autotrazione e riscaldamento. Abbiamo così appreso delle ipotesi che prevedono la aggiunta alla benzina di alcool. Più precisamente di etanolo (che è di origine vegetale), e del metanolo (che si ricava invece o dal metano o dal carbone). Per saperne di più e per avere una valutazione più precisa sulle possibilità d'impiego di questi prodotti e sui tempi di possibile utilizzazione pratica di queste miscele ci siamo recati all'Istituto Motori (che è un organo del consiglio nazionale delle ricerche) dove abbiamo parlato con l'ing. Franco Lenti, direttore dell'istituto e responsabile, a livello nazionale, del sottoprogetto energetico per l'uso del metanolo, e con i suoi più vicini collaboratori.

«Innanzitutto — ci dice lo ing. Lenti — è bene sgombrare il campo dalla convinzione che possano essere utilizzati indifferentemente come additivi sia l'etanolo che il metanolo. Per paesi come il Brasile, con ampie superfici da destinare a produzioni zuccherine e che già producono enormi quantità di frutta, barbabietola, canna da zucchero, è possibile sia più vantaggioso l'etanolo. Per paesi come il nostro è certamente più indicato il metanolo. I nostri studi sono stati avviati nel luglio del '76 e sono a buon punto. Contiamo di riferirne in maniera compiuta non più tardi del prossimo dicembre». Nel corso della conversazione abbiamo convenuto che oggi i problemi principali da risolvere sono due e sono collegati alle principali domande che il cittadino si pone: potrò disporre del carburante necessario alle mie esigenze? Questo carburante sarà più economico di quello attuale?

«I nostri studi — prosegue l'ing. Lenti — si sono orientati tenendo conto che la quota ottimale di alcool da aggiungere alla benzina è del venti per cento. Quindi un risparmio di prodotto petrolifero è realizzabile. Per quanto riguarda la disponibilità, ce ne è in abbondanza se si pensa che il metanolo può essere estratto dal carbone e che le riserve di questa fonte energetica si calcolano in seicento anni mentre quelle di petrolio appena in trenta».

Ma sarà economico?

«Quando si parla di economicità bisogna valutare molte cose. Per esempio l'aggiunta di metanolo alla benzina evita l'uso del piombo tetraetile altamente cancerogeno e riduce fortemente l'inquinamento. Anche questo va calcolato. Inoltre potremmo produrlo sul nostro territorio rivalutando i giacimenti carboniferi del Sulcis in Sardegna con quali ripercussioni positive sia sulla occupazione sia sul minore esborso di valuta per acquisti all'estero è facile intuire».

Ma lo stato se ne possono produrre le quantità richieste?

«Sul nostro territorio certamente no. C'è però da tenere presente che nazioni come la Polonia, che hanno giacimenti carboniferi immensi, potrebbero produrne in grosse quantità e vendercelo o cambiarlo con impianti prodotti dal nostro paese e li installati proprio per la produzione del metanolo. E poi c'è la grande occasione fornita dagli accordi che abbiamo realizzato con l'Algeria e la Libia per forniture di metano. Una occasione da non lasciarsi sfuggire».

Quanto ne occorrerebbe?

«Tenuto conto degli attuali consumi di benzina ce ne vogliono non meno di due milioni di tonnellate all'anno. Voglio comunque frenare facili entusiasmi e dire che se tutto procedesse senza intoppi l'uso di questa miscela non potrà avvenire prima di 4, 5 anni».

Vi sono difficoltà per quanto riguarda modifiche alle auto?

«Non direi. Al nostro sottoprogetto collaborano anche la Fiat, l'Alfa Romeo e la Esso Italiana. Per quanto riguarda le macchine di nuova costruzione tutto è molto semplice. Bastano piccole modifiche nella composizione di alcuni materiali. Il problema grosso riguarda il parco macchine circolanti perché dovrebbero essere tarati diversamente i carburatori, cambiati i rivestimenti interni dei serbatoi, sostituiti alcuni tubi con materiale diverso da quello con il quale attualmente li si costruisce».

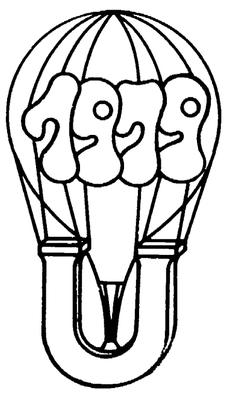
Ci hanno fatto provare anche una delle «128» che sono utilizzate per gli studi (sono state anche usate le Alfetta 1600) e a dire il vero nella guida su percorso misto non abbiamo notato differenze rilevanti con vetture ad alimentazione a tutta benzina. Teoricamente il calo di rendimento ma solo su lunghe percorrenze in autostrada (dove si sviluppano potenze maggiori) dovrebbe aggirarsi sul dieci per cento. Nella guida cittadina tutto dovrebbe restare immutato. Con queste vetture di prova sono stati percorsi oltre ventimila chilometri ciascuna e ora si stanno aprendo i motori per vedere che cosa è accaduto anche in termini di usura delle componenti meccaniche.

Per quanto riguarda l'uso dell'etanolo (quello di origine vegetale) il CNR ha ufficialmente annunciato che fornirà una dettagliata relazione entro metà giugno.

Sergio Gallo

9° festival de l'Unità sul mare

con la motonave
TARAS SHEVCHENKO



dal 30 luglio al 7 agosto 1979

ITINERARIO: Genova - Catania (Etna, Taormina) - Rodi (Lindos) - Iraklion (Cnossos) - Genova

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

Cabine 4 letti s./servizi + divano II e III ponte	L. 351.000
Cabine 2 letti s./servizi + divano II e III ponte	L. 431.000
Cabine 4 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip.	L. 419.000
Cabine 2 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip.	L. 492.000
Cabine 2 letti bassi c./servizi comunicanti ogni 2 cab. p. lance	L. 558.000
Cabine 2 letti s. individ., letti bassi + divano p. pass. e lance	L. 596.000
Cabine singole c./servizi ponte lance	L. 631.000

I prezzi comprendono tasse di imbarco/sbarco, sono escluse le escursioni a terra facoltative

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Unità vacanze

VIALE FULVIO TESTI, 75
TELEFONI 642.35.57 / 643.81.40 - MILANO

Organizzazione tecnica ITALTURIST

La CEE apre lo sportello dei prestiti e contributi per le infrastrutture

BRUXELLES — I ministri delle Finanze della Comunità europea hanno approvato l'utilizzazione dei primi 500 milioni di unità di conto (una U.C. uguale 1230 lire) del nuovo fondo destinato a finanziare opere pubbliche di infrastruttura: trasporti, opere idrauliche, telecomunicazioni, riassetto agricolo e ambientale, difesa dell'ambiente. Di questi, 250 milioni di unità di conto sono stati vincolati ad iniziative connesse all'energia. Il totale del fondo è di un miliardo di unità di conto. Tuttavia sono state rinviate al 18 giugno le decisioni per attivare i contributi in conto interessi, del 3 per cento, su prestiti per cinque miliardi di unità di conto da prelevare presso la Banca Europea degli investimenti e il Fondo stesso (denominato Nuovo Strumento Comunitario - NSC). La richiesta di rinvio è stata fatta dall'Inghilterra che sta riesaminando la propria posizione nei confronti del Sistema Monetario Europeo: l'accesso alle facilitazioni finanziarie è una compensazione accordata ai «paesi sfavoriti» che hanno aderito allo SME. Secondo indiscrezioni da Londra l'adesione inglese allo SME potrebbe essere concretata a settembre. Il ministro Pandolfi, dopo avere fatto alcuni rilievi al modo di utilizzare le disponibilità — le opere pubbliche d'interesse sociale sono escluse — ha ammesso che la «compensazione» nel caso dell'Italia non è affatto tale. Nel 1978 l'Italia ha versato alla CEE 752 milioni di unità di conto, cioè quasi mille miliardi di lire, più di quanto ha ricevuto. La causa di ciò è nella politica agricola che rincara l'approvvigionamento alimentare dell'Italia.

Importiamo più carne dello scorso anno

ROMA — Nei primi tre mesi del '79 l'Italia ha importato bestiame e carni bovine per un valore complessivo di circa 445 miliardi di lire, cioè il 31% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

I dati resi noti dall'IRVAM (l'istituto che rileva i prezzi nel settore agricolo) segnalano infatti che gli arrivi di animali vivi sono ammontati a quasi 547 mila capi, per una spesa di oltre 208 miliardi di lire: rispetto al gennaio-marzo del '78 si è perciò verificato un aumento del 18,3% nel numero dei capi importati e del 35,8% nel valore.

Per quanto riguarda il settore delle carni, nei primi tre mesi del '79 sono entrati in Italia 788 mila quintali di prodotto fresco (−28,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), per una spesa di quasi 215 miliardi (+82,8%).

In diminuzione invece le importazioni di carne congelate. Nel primo trimestre del '79 ne sono infatti arrivate in Italia il 14,5% in meno rispetto allo scorso anno, con una diminuzione della spesa di circa il 5,2%.

Nella foto: il mattatoio di Roma.

Lettere all'Unità

Le donne nella Resistenza e il diritto al voto

Cara Unità,

per l'ennesima volta, e questo avviene in ogni campagna elettorale, la DC rivolgendosi alle donne tira fuori il problema che la concessione del diritto al voto alle donne è stato tutto merito suo. Con questa affermazione, essa mente spudoratamente per ingannare, in modo particolare, le giovani generazioni, che per la loro età non possono avere una memoria storica. Ma la DC sa bene che le cose si sono svolte in modo differente.

Chi di noi ha organizzato o partecipato alla Resistenza, si ricorda benissimo, che il problema del diritto al voto alle donne era un problema che sorgeva dalla lotta e trovava riflesso sia sulla stampa clandestina, che nelle conversazioni che facevamo nei Gruppi di difesa della donna. Ciò lo dimostra il fatto che, dopo la liberazione di Firenze (il fronte si era stabilizzato sulla Futa) il nostro Partito pose con forza il problema del diritto al voto delle donne. Ma, memori della nostra azione unitaria nelle file della Resistenza, ancora una volta, decidemmo di farne un problema di lotta unitaria.

Ricordo, che da Firenze fui chiamata a Roma per partecipare ad una tavola rotonda per discutere di questo problema. L'iniziativa era partita da noi, ma portata avanti dall'Unione Donne Italiane da poco costituitasi. Questa riunione o tavola rotonda, si tenne ai primi di ottobre del 1944 nella prima sede dell'UDI in via 4 Novembre situata nel palazzo della Direzione nazionale dello INAIL. Vi parteciparono le rappresentanti dei vari partiti politici e delle organizzazioni femminili, che in quel momento si erano costituite. Per la DC vi parteciparono le on.li Iervolino e Federici; per il PSI le on.li Giuliana Nenni e Rosetta Longo; per il P. d'Azione la signora Schiavetti; per l'Associazione Donne Laureate la prof. Scelba; per il nostro Partito e l'UDI le compagne Rita Montagnana, Marisa Rodano, Dina Ermini, Maria Scoccimarro e Maria Michetti. Certamente vi erano altre rappresentanti di organizzazioni femminili, di cui non ricordo il nome.

Il dibattito che ne seguì fu molto interessante, tutte fummo d'accordo che era giunto il momento di porre con forza questo problema. La partecipazione attiva delle donne alla Resistenza, alla lotta contro le forze della reazione e della violenza, per la libertà e l'indipendenza del nostro Paese, aveva maturato in un grande numero di donne la coscienza della lotta emancipatrice e il diritto al voto ne era una delle componenti. Alla fine della riunione vennero elette alcune delegazioni con il compito di recarsi dai capi dei partiti politici e da alcuni esponenti di governo per chiedere la loro adesione ed il loro sostegno per il riconoscimento del diritto al voto delle donne.

Ad onore del vero, tutti furono consenzienti, anche se per considerazioni differenti. Per De Gasperi, la concessione di questo diritto alle donne era puramente elettoralistico, come dimostrarono i fatti. La Democrazia cristiana già nel corso della prima campagna elettorale, con l'appoggio massiccio della Chiesa, fece una vera crociata intimidatoria verso le donne, non sui loro diritti, ma con minacce di scomunica e di inferno se avessero votato per i partiti della sinistra ed in modo particolare per il nostro Partito. La DC con la sua crociata politico - ideologica sperava, in considerazione dell'arretratezza secolare delle donne italiane, aggravata da venti anni di dittatura fascista, che il voto alle donne avrebbe agito da freno allo sviluppo democratico del nostro Paese. Togliatti, pur rendendosi conto che questo pericolo esisteva, vedeva le cose in modo differente, sostenendo che il diritto al voto alle donne era un problema di principio per il nostro Partito e per lo sviluppo della democrazia e ebbe più volte a dire «che la democrazia aveva bisogno della donna e la donna della democrazia»; ma per questo occorreva la mobilitazione di tutto il Partito ed in modo particolare delle donne comuniste. Togliatti, anche in questa occasione, seppe anteporre agli interessi immediati di partito quelli del Paese e delle donne in particolare.

Così, le donne italiane, il 2 giugno del 1946, poterono votare ed essere elette per la prima volta nella storia del nostro Paese sia per la Repubblica che per la Costituente: che doveva dare alla Italia una Costituzione democratica e progressiva, anche se per la sua applicazione sono più di trent'anni che lottiamo e altri ce ne vorranno ancora.

Chiedo scusa per questa rievocazione, ma quando si ha da fare con tanta spudoratezza nel contrabbandare la verità storica, occorre ristabilire i fatti e la verità. L'Italia ha bisogno di credibilità e non di menzogne; e sia ben chiaro a tutti, che il diritto al voto le donne se lo sono conquistato nella Resistenza e non fu regalato nè concesso da un governo della DC, ma da un governo di unità nazionale e del quale il PCI faceva parte e rappresentava una grande forza che operava attivamente per la rinascita e la ricostruzione morale, politica ed economica del Paese.

Oggi le donne incominciano a comprendere e ad essere consapevoli di cosa rappresenti questo diritto. E ancora una volta il 3-4 giugno sapranno vedere e scegliere il nostro Partito come quello che, non a parole ma nei fatti, ha sempre lottato e lotta per la vera emancipazione e liberazione della donna.

DINA ERMINI ROASIO
(Roma)

Se si chiede al medico coraggio e umanità

Caro direttore,

ti scrivo come comunista militante sin dal 1946 e come medico pregandoti, se ti è possibile, di pubblicare almeno in parte questa lettera.

Quindici giorni orsono ho perduto tragicamente a Firenze il mio caro papà durante un grave intervento chirurgico non adeguatamente studiato e preparato nei ben dodici giorni di ricovero, e affrontato con estrema leggerezza da un noto cattedratico dell'Università di Firenze. Non voglio in questa mia fare una critica alle «sue illuminate capacità professionali», ma desidero condannare, proprio da medico comunista, la sua assoluta mancanza di sensibilità e di umanità dal momento che egli non ha avuto neppure il coraggio di annunciare direttamente a me, figlia e medico, che attendevo da ben sette ore fuori dalla sala operatoria, il fallimento dell'intervento.

Io esercito la professione da circa 20 anni presso un piccolo ospedale di provincia e posso ben dire che nel nostro nosocomio esiste ancora, da parte di tutti noi medici quella sensibilità, quel senso di umanità e quel coraggio che ci permette di affrontare talora anche il giudizio dei familiari.

Quanto detto sopra quale denuncia al persistere di certi «atteggiamenti baronali» nell'ambito della medicina italiana, ma nello stesso tempo affinchè la pubblica opinione sia informata che fortunatamente esiste anche una parte di medici coscienti e democratici, che lavorano anche politicamente affinchè l'Italia sia rinnovata in tutte le sue strutture.

Dott. GRAZIELLA GHIDONI
Medico ospedaliero - Consigliere PCI Comune di Lerici
(La Spezia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Antonio SACANIS, Castelsilano; Antonio CHINELLI, Mappano; Carlo FONTANINI, Como; Luigi CLERICI, Bulgarograsso; Leonardo PAVIA, Francoforte; Enzo NOBILE, Acilia; Ciro MANZINI, Roma; Carlalberto CACCIALUPI; Michele GIAMMONA, Palermo; Giulio SALATI, Fossola («*Una sinistra unita è condizione indispensabile per sviluppare la più ampia azione al servizio del nostro Paese e della classe operaia. Solo di questo abbiamo bisogno*»); Marta PELLISTRI, Signa («*Stiamo per eleggere il Parlamento europeo, sempre più spesso i lavoratori passano le loro ferie all'estero, ma c'è un ostacolo molto grosso alla comprensione fra i popoli, a mio giudizio, ed è la mancanza di una lingua comprensibile a tutti. Esiste una proposta per l'introduzione dell'insegnamento dell'esperanto nelle scuole?*»).

Luigi NOBILE, Milano («*Nelle tribune elettorali della settimana scorsa, tutti i nostri avversari politici hanno attaccato i comunisti, ovviamente perche non si sono piegati alla egemonia democristiana e perchè gli hanno impedito di lasciarsi logorare. I democristiani hanno governato il nostro Paese e il bersaglio è stato concentrato sul nostro partito, come se fosse il responsabile dei mali dell'Italia. Bisogna dire agli elettori, all'opinione pubblica, che lo sfascio del nostro Paese è scaturito dai 30 anni di malgoverno della DC; e anche degli altri partiti, che hanno condiviso a turno gli stessi indirizzi politici democristiani*»); Stefano MASCIOLI, La Spezia («*Ricordiamoci nel dare il nostro voto che la Repubblica è nata dalla Resistenza e che la Costituzione, definita "una trappola" proprio da un ministro dc ci è venuta dalla Costituente, cioè dall'antifascismo e quindi dalla Resistenza*»).

Benedetto BAVERA, Pavia («*Sono un giovane compagno che ha assistito con sdegno al vergognoso comizio elettorale della DC, dopo il barbaro attentato di piazza Nicosia. Parole di condanna, hanno espresso dal palco i vari esponenti democristiani, ma mi chiedo cosa hanno veramente fatto di concreto per combattere il terrorismo? Niente! Anzi, quando hanno visto che lavorare col PCI, quando questi era nell'area di governo, voleva dire lavorare seriamente, hanno messo in crisi la legislatura*»); Domenico SOZZI, Secugnago («*L'attuale campagna elettorale va fatta con chiarezza e soprattutto con la convinzione della giustezza degli obiettivi che si vogliono raggiungere. L'Europa per essere unita e ben amministrata ha bisogno dei comunisti; l'Italia per essere governata, rinnovata e salvata non può fare a meno dei comunisti*»).